

La vicenda Olivetti

«Laggiù qualcuno ci frega»
La Regione Lombardia
boccia l'intesa per Crema

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Domani il ministro Mammì torna ad occuparsi della vicenda Olivetti. La nuova riunione deve verificare, con i sindacati e con la Regione Lombardia, la fattibilità del consorzio che dovrebbe sostituire lo storico insediamento di Crema. La Regione ha già messo le mani avanti: «Non abbiamo fondi da investire a questo scopo. Qualcuno a Roma sta imbrogliando», dice il vicepresidente della giunta e titolare del Bilancio, Ugo Finetti, precisando che «la nostra disponibilità è politica, non finanziaria». Ma c'è dell'altro. «Contrariamente a quanto fanno intendere i suoi sostenitori, il consorzio non rimpiazza nessuna attività industriale. È solo un centro informatico di servizio che dovrebbe studiare in che modo reindustrializzare l'area cremasca. Anche per questo i lavoratori ed il sindacato lombardo l'hanno definito «una bella scatola vuota». Niente a che vedere con l'ipotesi mediatrice di Sergio Cofferati: consorzio con partecipazione consistente manifatturiera anche di Olivetti. La riunione di domani dunque alzerà nuove polemiche di fronte alla forzatura di Manini per imporre una «gestione dell'accordo» che le assemblee, i sindacati e i centri istituzionali di Crema e Pozzuoli contestano. Un netto rifiuto che ha raccolto un'area molto vasta ed autorevole di consensi. Per questo domani i lavoratori «calano» a Roma con nutrite delegazioni: partenze coi pullman la mattina presto, per non mancare all'appuntamento con le finestre del ministro alle 17, quando inizia la riunione. «Stiamo costruendo una risposta per cambiare l'accordo», spiega Basilio Gatti, «veterano» dell'esecutivo. Il battagliero (da sempre) Gatti, che ora il Pds candida al Senato, replica con decisione alla obiezione di Sergio D'Antonio secondo il quale «chi vuole rivedere l'accordo deve dire come», altrimenti è una perdita di tempo. Gatti: «Noi non vogliamo perdere il tempo, ma soprattutto il lavoro. L'accordo va cambiato. Come? Cancellare la data della chiusura e mantenere a Crema alcune produzioni. È una scelta che si giustifica benissimo sul piano industriale. Se si vuole, si può, ed io mi auguro che anche D'Antonio sia dalla nostra parte. Domani Crema sciopererà 8 ore. Anche nella Fiom il dis-

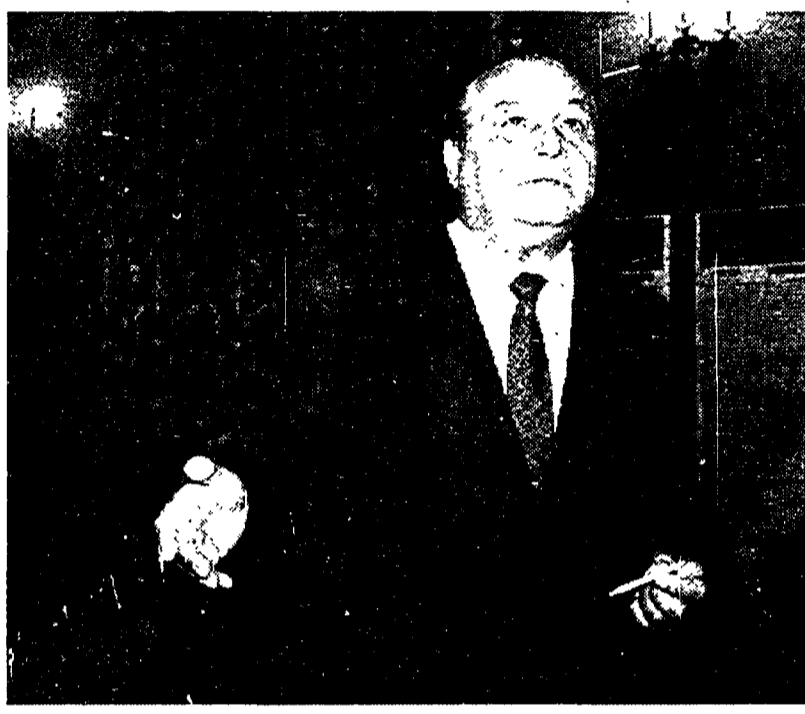
Giallo sulla seconda banca privata italiana. Il finanziere assicura di avere in mano un accordo: 1.200 miliardi per le Bonifiche Siele. Proposta una sistemazione per il caso Federconsorzi. A sera il secco «no». Consob: titoli sospesi

**Gennari: ho comprato Bna
Il conte Auletta smentisce**

Giallo sulla Bna: il finanziere Giuseppe Gennari ha annunciato di aver comprato per 1.200 miliardi il pacchetto di comando delle Bonifiche Siele. La società detiene la quota di controllo della Bna, la seconda banca privata italiana. Il proprietario, il conte Auletta Armenise, smentisce tutto. La Consob ha sospeso i titoli della scuderia. Nel piano di Gennari anche la sistemazione di Federconsorzi.

GILDO CAMPESTATO

ROMA. «È pure st'anno avevo fatto bei sordini»: il romanesco del conte Auletta Armenise, così tipico da rasentare lo sberleffo, non risuonerebbe nelle assemblee della Bna, la Banca Nazionale dell'Agricoltura? Dopo una lunga, ostinata resistenza contro tutto e contro tutti, il conte ammaina le bandiere e toglie il suo stemma dagli scudi della seconda maggiore banca privata italiana dopo l'Ambroveneto? La clamorosa notizia è arrivata ieri sera: per 1.200 miliardi il bastone del comando del regno di Armenise, le Bonifiche Siele, è passato a Giuseppe Gennari, uomo d'affari sardo ma da anni trapiantato in Toscana: lo ha comunicato lo stesso Gennari in una conferenza stampa appositamente convocata invitando pochissimi giornalisti, quasi si trattasse di un affare privato da portare a conoscenza soltanto di pochi privilegiati. Poi, improvvisamente, il colpo di scena. «Non è vero niente, non ho fatto nessun accordo di cessione delle Bonifiche Siele», replica il conte Auletta: «pertanto esse continuano a rimanere di mia piena pertinenza». Che succede? A chi credere? Auletta e Gennari avevano effettivamente trovato un'intesa e poi il Conte ci ha ripensato all'ultimo momento? Difficile credere che si tratti soltanto della fantasia galoppante di Gennari. Il piano che ha spiegato ai giornalisti era molto preciso, dotato di un'architettura finanziaria capace di risolvere molti problemi: l'anomalia che il conte Auletta costituisce nel panorama creditizio italiano e che non poche preoccupazioni suscita in Banca d'Italia, il destino della Bna da scorporare da quello delle Bonifiche Siele, la sofferenza dei crediti Federconsorzi vantati da molte banche italiane, il mantenimento di quei che resta del patrimonio dei consorzi agrari all'interno di una struttura unitaria. Gennari - ha spiegato ai pochi giornalisti convocati - non ha nessuna intenzione di cominciare ad intraprendere la carriera del banchiere. Il suo è un mero intervento finanziario: compra da Auletta per vendere ad altri, anche se non è ancora chiaro quale mano lo ha spinto sulla via del Conte, vero padre-padrone della Bna per lunghi anni nonostante i tentativi del Credito Italiano di scalfarlo dal suo trono. L'accordo sarebbe stato raggiunto ancora l'altro ieri. Gennari (ne seguiamo il racconto) ha comprato per 1.200 miliardi il 52% di Bonifiche Siele in mano ad Auletta Armenise. Si tratta di una finanziaria che governa tante cose tra cui il pacchetto di comando della Bna (47%) e, attraverso un complicato intreccio di scatole cinesi, una buona dose di Interbanca il cui controllo viene conteso alla Finarte di Francesco Micheli. Il «portafoglio» di Gennari è costituito dalla Compagnia Finanziaria Centro Nord (Fen) di cui il finanziere possiede il 90% (il resto è dell'Icrea, l'Istituto delle casse rurali ed artigiane). La società ha un capitale sociale di 25 miliardi. Dovrà dunque essere adeguatamente ripartizionata per far fronte all'acqui-



Il conte Auletta Armenise

sto. L'aumento di capitale, ha spiegato il finanziere, «sarà riservato in via preferenziale ai creditori della Federconsorzi, ma sarà eseguito sul mercato e alla fine il mio gruppo perderà il controllo». Sono invitati a partecipare all'operazione anche gli operatori del settore agroalimentare, dai privati alle cooperative. Gennari vi parteciperà conferendo la sua quota in Bonifiche Siele (17%), «Bonifiche Siele», ha spiegato - assumerà così il ruolo di banca d'affari specializzata nel settore agroalimentare. Inoltre sarà una public company, in cui mi auguro che possano entrare anche imprenditori di classe come Calisto Tanzi della Parmalat. Questa operazione è infatti la premessa per evi-

tare che l'agricoltura italiana sparisca». E la Bna che fine farà? «Sarà oggetto di una offerta pubblica di vendita al miglior offerente», spiega Gennari. Stessa sorte anche per le società creditizie e assicurative che vi fanno capo, tra cui Interbanca. Un'asta, comunque, che ha già sullo sfondo il principale concorrente: il Credito Italiano che già possiede il 20% di Siele ed il 7,6% di Bna. Come si vede, il quadro descritto da Gennari è molto preciso. Ma la smentita che in serata lo stesso Auletta ha confermato di persona alla Banca d'Italia e alla Consob è a tutto campo. Ai giornalisti nessuna spiegazione ufficiale, ma secondo fonti finanziarie le cose starebbero così: Gennari avrebbe ricevuto un «mandato a vendere» da Auletta per la parte riguardante la sua partecipazione in Bonifiche. Ma poi avrebbe deciso di eseguire il mandato... vendendo a sé stesso, annunciando in fretta l'operazione per schivare l'entrata in vigore della legge sulle Opa. Anche in questo caso infatti, così come avvenuto per la Gemintr, la valutazione dei titoli Bna e Bonifiche sarebbe stata molto superiore ai corsi di Borsa. A questo punto si tratta di vedere se Gennari abbia ricevuto solo un «mandato a vendere» (nel qual caso basterebbe lo stop di Auletta) o se il conte abbia firmato anche una «girata fiduciaria», cosa questa che provocherebbe ulteriori complicazioni legali.

economico della Dc. Lucio Abis, che scende in campo a sostegno di Mazzotta. Ma in casa democristiana l'intesa non è totale. Carlo Bernini (che, per inciso, fa il ministro dei Trasporti) ha dichiarato ieri che una parte importante del mondo delle casse di risparmio, quella veneta, è «disinteressata» all'accordo. Secondo Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, il giudizio sulla proposta di Mazzotta dipende «da come si vuole condurre in porto l'operazione, da dove si vuole porre il comando, da chi si appropria del gruppo. Tra Imi e Casse vi possono essere sinergie molto importanti, ma questa è anche una grossa operazione di potere». C'è il passaggio della Gemintr dall'Iri a Franco Caltagirone approda in Parlamento sotto forma di un'interrogazione di quattro deputati del Pds al ministro del Tesoro (primo firmatario Antonio Bellocchio). E ci arriva con un sottopunto gravissimo, che potrebbe addirittura invalidare la cessione e costringere l'Iri a pagare sanzioni salatissime. Il dubbio che i parlamentari del Pds vogliono chiarire è se sono state rispettate tutte le procedure previste dalla legge sulle Sim, già in vigore da un paio di mesi a differenza di quella sull'Opa la cui ritardata promulgazione ha «salvato» l'Iri e Caltagirone dalla necessità di lanciare un'offerta pubblica. In particolare, i deputati vogliono sapere se il trasferimento delle azioni è avvenuto tramite un intermediario autorizzato (Sim o agente di cambio) e se del passaggio di mano è stata data comunicazione «alla Consob nei termini strettissimi previsti dalla legge (novanta secondi dall'avvenuta compravendita)». In caso contrario, la cessione potrebbe addirittura venire annullata e l'Iri essere costretto a pagare una sanzione che va tra un quarto e l'intero valore dell'operazione (480 miliardi). Il Pds chiede anche di verificare se si sono profilate ipotesi di insider trading.

Trasporti

La Dc porta il caso Fs alle elezioni

ROMA. La Dc apre la campagna elettorale con i «Trasporti». E indica la «priorità» del trasporto pubblico, trascurato dai suoi governi precedenti, come la sua «priorità» per la prossima legislatura in difesa dell'ambiente e del diritto alla mobilità. Il ministro Carlo Bernini ha tracciato il bilancio del suo operato (rilancio delle ferrovie col Contratto di programma e il coinvolgimento del capitale privato, valichi ecc.). Parlando poi con i giornalisti che gli chiedevano spiegazioni sull'annuncio di 17 mila prossime assunzioni nelle Fs dopo che in un anno dall'Ente erano usciti 40 mila ferroviari, Bernini ha risposto che la questione compete alle autonome decisioni dell'Ente e al suo amministratore Necci; ma «probabilmente la cura dimagrante è stata troppo rapida e veloce». Per i sindacati, che hanno condiviso la «cura dimagrante», ha risposto il segretario della Filt Cgil Luciano Mancini riferendo le dichiarazioni di Bernini a «motivi elettorali» visto che lo stesso ministro ha definito la legge che permetteva il pre-pensionamento dei ferrovieri. Bernini ha pure rivendicato un ministero unico dei trasporti in cui assorbire la Marina Mercantile e alcune competenze dei Lavori Pubblici, dell'Industria e delle Aree urbane. Inoltre fra dieci giorni sarà al Cipe la mappa delle nuove metropolitane in 15 grandi città fra cui Torino, Milano, Roma, Napoli e Bari per le quali sono disponibili da subito oltre 5 mila miliardi che saranno conferiti in un unico fondo. E per il metro a Roma, ci sono anche i 200 miliardi di «Roma capitale».

Perrier

Ad Agnelli il primo «round»

PARIGI. Agnelli ha segnato un primo punto a favore nella «guerra delle bollicine» con la Nestlé per il controllo della Perrier, colosso francese dell'acqua minerale. Il pubblico ministero del Tribunale di commercio di Parigi Hebert Gaszotow, ha ammesso la validità della cessione dell'autocontrollo di Perrier alla Saint Louis (alleata dell'Avvocato). E ha suggerito ai giudici di respingere il ricorso della Nestlé e di Banque Indosuez che mira a bloccare il pieno controllo della società agroalimentare francese attraverso il trasferimento del pacchetto azionario alla Saint Louis da parte della finanziaria Exor, controllata dall'Illint del gruppo Agnelli. Il 6 gennaio scorso il presidente della Exor e della Perrier Jacques Vincent era stato delegato dalla società di gestione Sgb detentrici del pacchetto di autocontrollo (13,8%), a cedere alla Saint Louis. E la rivale Nestlé, che aveva giocato la carta dell'Opa su Perrier, nel suo ricorso ha sostenuto che Vincent sapeva della mossa di Nestlé e quindi aveva retrodatato il trasferimento. Secondo la pubblica accusa, se pure Vincent venisse condannato per la retrodatazione, l'operazione non potrebbe essere annullata. E se va in porto alla cordata di Agnelli (che già possiede parte della Perrier) andrebbe poco meno del 50% delle azioni. Al termine dell'udienza ieri con l'arringa di Gaszotow e degli avvocati di Nestlé, il Tribunale di commercio parigino ha deciso di emettere la sentenza il 16 marzo.

Nasce la holding Giglio-Granarolo

«Polo italiano del latte» l'obiettivo delle Coop

WALTER DONDI

MILANO. È stato un parto lungo e laborioso, ma alla fine Giglio e Cerpi-Granarolo sono riusciti a far nascere la «scuderia». Si chiama Società Generale Alimentare: è la holding costituita dalle finanziarie dei due gruppi cooperativi che operano nel settore lattiero caseario. L'obiettivo è quello di unificare strategie di sviluppo e coordinare il complesso delle attività commerciali, tecniche, produttive e finanziarie delle due cooperative, le quali rimangono al vertice della complessa intellaiatura societaria messa a punto dai due gruppi. Alle cooperative Giglio di Reggio Emilia e al Consorzio emiliano romagnolo produttore latte di Bologna, rimangono affidati il rapporto con i soci e i produttori e l'attività di prima lavorazione del latte. Le rispettive finanziarie, Giglio Finanziaria e di partecipazioni e Finlatte, hanno acquisito il controllo delle società operative, nonché la gestione dei marchi commerciali (i principali sono Granarolo, Feliseta, Giglio e Vivace). Società Generale Alimentare spa diventa dunque la holding, controllata pariteticamente dalle finanziarie dei due gruppi, le quali hanno ciascuna il 35%, mentre il 30% è stato depositato presso due fiduciarie: BankNord del Credito Emi-

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1992 e termina il 1° marzo 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 26 febbraio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (2 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%**